

folla timida che condanna cento innocenti piuttosto che assolvere un solo reo? Che farà lottando con persone che hanno una mira, un interesse più o meno diretto e potentissimo da cui vengono eccitate ad accogliere e a divulgare i « si dice »?

Perchè non bisogna dimenticare che un rancore vecchio o nuovo, un'invidia, una disillusione, una distinzione ambita, son quelli che ci spingono spesso a prestare facile orecchio ai « si dice », o a divulgarli.

Conoscete quel giuoco che consiste nel formare un circolo di persone, e raccontare a bassa voce alla più vicina un aneddoto, un fatterello qualunque? La persona che l'ascolta deve poi ripeterlo testualmente all'altra sua vicina, o questo trasmetterlo più lunge colle identiche condizioni. L'ultima che l'ascolta, l'ultimo anello di questa catena vivente, narra a sua volta ad alta voce la cosa, il fatterello che giunse fino a lei. Badate un po'! esso non è più quello che era al punto di partenza. Il suo aspetto è completamente mutato per le aggiunte, per le abbreviazioni, peggiori abbellimenti che nessuno tralascia di regalargli; tutti, senza neppure avvedersene, l'acconciano secondo il proprio gusto, e quando si confronta l'ultima edizione colla prima, si vede che quella è quasi totalmente rifatta.

Ebbene la storia di questo giuoco è in breve quella del « si dice ». Non ci accontentiamo mai di propagare questi « si dice » tali e quali li riceviamo; vi aggiungiamo degli ornamenti, certe particolarità che sembra vadan più d'accordo colla verosimiglianza, mentre si levano (e qui sta il peggio) quelle altre piccole circostanze che diminuivano la gravità del fatto. E la trasformazione delle chiacchiere arriva a tal punto, che l'autore medesimo, gli stessi primi editori, alle

volte, non le riconoscono più, anzi incontrandole col nuovo abbigliamento le prendono come nuovo valido appoggio, come conferma della loro prima invenzione.

Prima dunque d'accogliere un « si dice » che rappresenta forse una bugia ed una stolta accusa, forse una calunnia ed il disonore di una persona dabbene, prima di ripetere qualsiasi novella, portata dal misterioso « si dice », chiedete a questo il suo passaporto, esaminate tutti i suoi documenti e badate alla firma. Se rifiuta d'accontentarvi, respingetelo senza misericordia e con quel giusto disprezzo che meriterebbero gli scritti anonimi.

Che se mai un « si dice » pare che meriti qualche seria ricerca, allora si faccia con scrupolosa attenzione, si risalga alla fonte, e, se questa non si può scoprire, si ritenga per un mentitore, per un calunniatore chi l'apportò. La verità non si cela; e quando la giustizia deve andar sopra l'indulgenza, quando si tratta di prevenire le imprese della malvagità, o di diffamare un atto che meriti riprovazione, allora non c'è bisogno dei « si dice ». L'uomo onesto rifugge dalle accuse anonime anche giuste, espone schiettamente le sue convinzioni, perchè non ne ha di cui possa arrossire.

Ai vividi raggi dell'istruzione sparve la sciocca credenza delle streghe, degli spettri: questa figlia primogenita della più superstiziosa ignoranza venne relegata nel regno delle fate. Che non sia dunque possibile combattere questo orrido fantasma senza nome che si mostra sotto le fallaci sembianze del « si dice »? quando la menzogna, la maldicenza, l'odio, i piccoli rancori della umana vanità, quando le suggestioni dell'interesse personale verranno sostituite nel cuore umano dalla verità, dalla giustizia, dalla

spiacevami ed allungando la mano adagio onde non svegliare il domestico, lo posi in modo che tutta la luce rillettesse sul libro.

Il cangiamento non valse. I raggi della lucerna rischiararono invece un angolo della camera fino allora rimasto inosservato. Scorsi una pittura sfuggitami prima. Era il ritratto d'una giovane e l'avresti detto meglio donna. La guardai appena e subito chiusi gli occhi. E perchè? Neppure io lo so. Domandavo a me stesso la cagione di ciò. Era un movimento involontario per acquistare tempo e per pensare — per assicurare i miei occhi di non essersi ingannati — per calmare e preparare lo spirito ad una contemplazione fredda e più sicura. Dopo alcuni minuti fissavo di bel nuovo la pittura.

Non poteva dubitare, anche volerlo, che non avevo visto male. Il ritratto, già lo dissi, era d'una giovane.

Era una semplice testa, con spalle, il tutto nello stile che in linguaggio tecnico chiamasi *vignette*; e molto nella maniera di Sully nelle sue teste predilette. Le braccia, il seno e persino i capelli risplendenti confonderansi nell'ombra che serviva di fondo al quadro. Questo era ovale magnificamente dorato a rabeschi e tendente al gusto moresco. Come opera d'arte non potevasi ammirare che la pittura. Non fu certo l'esecuzione, nè la bellezza di quella fisonomia che impressionavami sì forte. Ancor meno debbo credere che la mia

bontà, dal vero amore verso il prossimo allora, ma solo allora, comprenderemo la terribile potenza del « si dice » ed allora solo si potrà combattere.

Ma e vi sarà allora più bisogno?

R.....

Mercuriale delle Uve

23 Settembre.

Moscato B. da L. 2,60 a 0,90 — L. 1,96

Uve bianche da L. 2,20 a 0,80 — L. 1,07

Uve nere da L. 2,25 a 0,80 — L. 1,73

24 Settembre.

Moscato B. da L. 2,40 a 0,80 — L. 1,54

Uve bianche da L. 1,35 a 0,75 — L. 0,96

Uve nere da L. 2,50 a 0,70 — L. 1,54

25 Settembre.

Moscato B. da L. 2,45 a 0,80 — L. 2,06

Uve bianche da L. 0,90 a 0,— — L. 0,90

Uve nere da L. 2,25 a 0,70 — L. 1,33

26 Settembre.

Moscato B. da L. 1,50 a 0,90 — L. 1,35

Uve bianche da L. 1,30 a 0,80 — L. 0,98

Uve nere da L. 2,25 a 0,70 — L. 1,32

27 Settembre.

Moscato B. da L. 1,50 a 0,75 — L. 1,18

Uve bianche da L. 1,10 a 0,80 — L. 0,95

Uve nere da L. 2,25 a 0,70 — L. 1,36

28 Settembre.

Moscato B. da L. 2,45 a 0,75 — L. 1,78

Uve bianche da L. 1,30 a 0,80 — L. 1,03

Uve nere da L. 2,10 a 0,45 — L. 1,19

29 Settembre.

Moscato B. da L. 1,40 a 0,70 — L. 1,06

Uve bianche da L. 1,— a 0,75 — L. 0,88

Uve nere da L. 2,— a 0,70 — L. 1,25

LA SETTIMANA

Numeri del lotto — Cause imprevedute il nostro corrispondente di Torino non ci inviò stavolta il solito telegramma coi numeri del lotto.

immaginazione abbia preso la testa per quella d'una persona vivente. Lo stile della *vignette*, i dettagli del disegno e l'aspetto del quadro, preservavano del certo da una illusione anche momentanea. Riflettendo a ciò mi sedei sul letto e fissai il ritratto. Infine scoprii il segreto di quell'effetto, e caddi di nuovo sul quanciale. Indovinati. La bellezza, l'incanto della pittura, era tanto espressivo e tanto animato, che a prima vista mi spaventò.

Non senza timore e rispetto posi il lume al posto di prima. Nascosta così la causa che m'aveva agitato, cercai in fretta il volume che conteneva l'analisi e la storia dei quadri.

Fermandomi al numero che designava il ritratto ovale, lessi questa singolar storia:

Era una giovane di rara bellezza, ma non men amabile ed allegra. Maledetta fu l'ora che visse, amò, e sposò il pittore.

Lui, appassionato, studioso, austero, e già sposo dell'arte; ella, una giovane di rara bellezza, e non men amabile che allegra; tutta vita e sorrisi amando tutte le cose; e non odiando che l'arte suo rivale; non temendo che la tavolezza ed il pennello, e gli altri strumenti che la privavano del suo caro. Fu un terribile colpo sentendo che il pittore desiderava dipingere la sua giovane sposa. Ma umile ed obbediente per lunghe settimane sedeva nella camera oscura ed alta della torre, dove la luce passava appena appena e rifletteva sulla bianca

Nuptialia — Oggi ebbero luogo le nozze della gentile signorina Maria Ferraris col sig. Dagna Celestino, Ispettore di Finanza.

Agli egregi sposi la *Gazzetta* presenta vivi e sinceri auguri di felicità. La signorina Ferraris è sorella al nostro amico onorevole Maggiorino. A lui ed alla sua degnissima famiglia inviamo le nostre più sincere e cordiali felicitazioni.

Luce elettrica — Oggi, quando improvvisamente, causa il cattivo tempo, l'orizzonte si oscurò, i negozi che hanno la luce elettrica la provarono e noi che la vedemmo ne rimanemmo proprio soddisfatti.

Luce splendida, senza tremolio di sorta.

E sempre della mancanza degli spezzati — Certo i commercianti avranno appreso con tristezza dai telegrammi dei giornali d'oggi che i biglietti da una lira che dovevano uscire da oggi a domani non sarebbero pronti che per dicembre o gennaio. La va di già tanto bene pel commerciante in genere, e pel piccolo in ispecie, che ci voleva proprio ancora questo incaglio del non avere spezzati per i resti!...

Concerto in vista — Ci si annunzia che si sta organizzando un concerto di beneficenza, nel quale prenderebbe parte il celebre tenore cav. De-Negri colla sua gentile consorte abilissima pianista.

È assai vivo il desiderio degli acquisti di sentire questo vero *artista*, e siamo sicuri che il concerto avrebbe un esito splendidissimo.

Il cav. De-Negri, artista e gentiluomo altamente benefico, non esiterà a far pago questo ardente desiderio degli acquisti, e noi lo ringraziamo fino d'ora a nome anche dei beneficati.

A Presidente del nostro Tribunale venne nominato l'avv. Alpi Annibale di cui si dice un mondo di bene da varie persone che lo conoscono da vicino. Sia egli il ben venuto tra noi.

Triste spettacolo — Da vari mesi gira per la città un infelice, presso che cieco e paralitico, in uno stato da

tela. Ma il pittore rallegravasi e gloriavasi dell'opera sua che avanzava di ora in ora, di giorno in giorno.

Ed era un uomo appassionato, strano, penseroso che perdevasi in sogni: e tanto da non desiderare di vedere che la fioca luce che penetrava in quella torre isolata, e che faceva deperire la salute della sua donna, cosa visibile a tutti, ma non a lui.

Ad onta di questo rideva sempre, e sempre senza lamentarsi, perchè vedeva il pittore (di gran fama) così interessato al suo compito, e anche sacrificando notti e giorni a ritrarre quella che tanto amava, ma che indeboliva sempre più.

E a dir il vero chi vedeva il ritratto lodava il pittore per la gran somiglianza, ma più ancora per il grande amore che portava a quella che dipingeva. Ma quando il lavoro tendeva al termine, nessuno andò in quella camera, poichè il pittore era pazzo dell'opera sua e non badava che ben di rado alla moglie sua, e ciò solo per trarne i lineamenti e il color suo.

Dopo scorse lunghe settimane, non restavagli che qualche tocco sulla bocca, e una pennellata all'occhio, lo spirito della donna palpita ancora come la fiamma nel becco della lampada.

Il tocco è dato, la pennellata pure, un momento solo al pittore d'ammirare l'opera sua, e dopo beandosi ancora, trema, impallidisce, e gridando: In verità è la vita stessa! si volta per guardare la sposa sua — ella è morta.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI

IL RITRATTO OVALE

EDUARDO POE

Il castello nel quale il mio domestico aveva divisato di penetrare anche a forza, piuttosto che lasciarmi una notte a ciel aperto, ferito come ero, era uno di quegli edifici che ispirano grandezza e malinconia e che ad un dato tempo dominava gli Appennini, tanto in realtà come lo si immaginava la signorina Radcliffe. Sembrava appena lasciato. Noi scegliemmo la camera più piccola e più modesta, e la più lontana dal castello. Le sue pareti erano tappezzate di stoffa ricchissima e ornate da quadri e pitture moderne ed antiche, con cornici di stile rabesco. Il complesso era maestoso, ma antico e disordinato a tutto.

Quei quadri m'interessavano e non solamente quelli appesi alle mura, ma anche quelli nascosti dalla bizzarra costruzione del castello. Pittori chiusi le imposte della camera, poi accesi un lume che trovavasi vicino al mio capezzale, ed allontanate le tende che circondavano il letto, lasciammi a mio belagio contemplare le pitture e sfogliare un volumetto posto sul cuscino che conteneva la spiegazione dei quadri.

Lessi a lungo, ammirava ciò che vedeva, ma le ore scorrevano rapidamente, mezzanotte arrivò. La posizione del lume